

più grande della deformazione esegetica cui la Bibbia è certo sottoposta da Proba, ma in qualche misura – come in altri punti H. stesso fa notare – anche da Giovenco e dal poeta dell'*Epiateuco*.

Concludendo su un libro la cui complessità si presta ad una approfondita ed utile riflessione, nonostante qualche difficoltà a seguire lo sviluppo del discorso (più volte, a distanza di pagine, l'A. ritorna sugli stessi problemi per aggiungere nuovi elementi di valutazione e di giudizio), vorrei ribadire che esso riesce a proporre una problematica sempre interessante, e giunge assai spesso a conclusioni convincenti. L'analisi stilistica cui H. sottopone brani degli autori discussi costituisce inoltre un buon punto di partenza per quell'esegesi puntuale che ancora manca quasi del tutto in un campo della letteratura tardolatina non certo ricco di commenti.

FRANCA ELA CONSOLINO

CARLA FAYER, *Il culto della dea Roma. Origine e diffusione nell'Impero*. Collana di Saggi e Ricerche, 9) Pescara, Editrice Trimestre, 1976, pp. 326.

Il culto della dea Roma ha finora costituito argomento di un'indagine tanto diversificata negli spunti connessi ai temi della sua pratica e diffusione quanto carente di organiche ricostruzioni. La ricerca si è orientata, infatti, verso l'approfondimento del processo genetico ed evolutivo del concetto di 'dea Roma'¹, ovvero verso lo studio settoriale di testimonianze del culto in aree differenti dell'impero². Non è stato, inoltre, ignorato lo studio dell'aspetto iconografico della divinità legato alle sue numerose riproduzioni artistiche e monetarie³. All'istanza di un approfondimento sistematico della documentazione non ha supplito, pur nella sua indubbia utilità, il recente contributo di R. Mellor⁴, che limita la trattazione, a volte farragginosa, alle attestazioni greco-orientali del culto. Il lavoro di C. Fayer, che si propone un riesame organico dell'argomento senza esclusioni geografiche, giunge, quindi, a colmare una lacuna ed a fornire alla ricerca un prezioso strumento informativo ed orientativo.

L'a., in sede di introduzione, tratteggia sinteticamente la mappa di diffusione del culto, evidenziandone la matrice orientale ed enfatizzando l'aspetto politico della sua istituzione interpretata, spesso, come valido strumento di schermaglia diplomatica. Si procede, quindi, all'esame puntuale della documentazione che attesta in età repubblicana la fioritura del culto in Oriente, connessa alle tappe decisive della penetrazione romana. Alla presenza sempre più invadente della nuova potenza sulla scena politica greco-orientale fa riscontro il proliferare delle iniziative di divinizzazione: elevazione di templi, organizzazione di agoni o di feste, dedica di statue, istituzione di collegi sacerdotali, i cui membri sono, a volte, investiti dell'eponimia.

¹ M. ADRIANI, *Dea Roma*, in « Stud. Rom. » 3, 1955, pp. 381-390; R. MELLOR, *Dea Roma. The Development of the Idea of the Goddess Roma*, Princeton University 1967.

² Z. KÁDÁR, *Contribution à l'histoire du culte de la déesse Rome en Pannonie*, in « Budapest régisgei » 20, 1963, pp. 71-83; J. A. O. LARSEN, *Some Early Anatolian Cults of Roma*, in *Mélanges Piganiol*, Paris 1966, pp. 1635-1644.

³ C. CALZA, *La figurazione di Roma nell'arte antica*, in « Dedalo » 7, 1926-1927, pp. 663-688; C. VERMEULE, *The Goddess Roma in the Art of the Roman Empire*, Cambridge 1959; A. KLUEGMANN, *L'effigie di Roma nei tipi monetari più antichi*, Roma 1879; C. FAYER, *La « dea Roma » sulle monete greche*, in « Stud. Rom. » 23, 1975, pp. 273-288.

⁴ R. MELLOR, *ΘΕΑ 'ΡΩΜΗ: The Worship of the Goddess Roma in the Greek World*, Göttingen 1975.

Un nuovo capitolo della storia del culto si apre con la vittoria aziaca: la dea Roma funge da paredra di Augusto nell'istituzione di un culto associato che dall'Oriente sconfinò nelle province occidentali. L'a. ne segue gli sviluppi articolando razionalmente l'approfondimento delle testimonianze. Dapprima è preso in esame lo scacchiere orientale ove il culto della dea Roma ed Augusto, istituzionalizzato dai *koìnà* di Asia, dei Galati, dei Lici, diviene anche oggetto di iniziative locali a carico delle singole *poleis*, evolvendo, morto il principe, verso svariate forme di paredria. È quindi la volta dell'area occidentale dell'impero ove le Tre Gallie e la Spagna citeriore accolgono a livello provinciale l'istituzione del culto associato, mentre testimonianze di analoghi culti locali coinvolgono anche l'Africa proconsolare. Segue inoltre una breve indagine sulle rare tracce in Occidente del culto della dea Roma dopo la riforma adrianea ed un'utile appendice che documenta il culto associato in Italia. Preziosi indici corredano e concludono la trattazione. Essa si avvale di una copiosa documentazione utilizzata con saggezza; fonti letterarie, materiale epigrafico, numismatico, archeologico, razionalmente collazionati, sono oggetto di un'adeguata valorizzazione. Il lavoro ne risulta arricchito nelle occasioni di stimolo e di interesse.

Giusta attenzione è prestata al contesto politico-diplomatico che, di volta in volta, favorì l'istituzione del culto in Oriente, smascherandone le finalità strumentali, di *captatio benevolentiae*. Se ne evince che la divinizzazione di Roma, promossa nel critico momento in cui civiltà tanto diverse vennero a contatto, svolse una sua delicata funzione mediatrice mirante a facilitare i rapporti con la nuova potenza emergente. In proposito, taluni problemi, che qui cursoriamente si delineano, traggono dal contributo della Fayer sollecitazione all'approfondimento.

In particolare il rapporto tra istituzione del culto e protezione patronale: in alcune occasioni, infatti, *poleis* greco-orientali associarono la dea Roma al culto di magistrati o generali romani che intrattenevano con le stesse comunità rapporti di patronato. Rispetto ad esso il culto della dea Roma segnò una tappa evolutiva, in quanto sostituì al polo opposto del rapporto il privato cittadino con l'entità astratta dello stato, senza, tuttavia, assurgere al ruolo ufficializzato di strumento diplomatico, limitandosi a svolgere un'opera fiancheggiatrice di pressione. La divinizzazione di Roma pare inserirsi, quindi, in una singolare posizione intermedia nel quadro delle iniziative e degli strumenti elaborati per favorire la comunicazione tra potenza egemone e comunità fagocitate nella sua orbita di influenza.

Nel solco della tradizione dei generali-patroni si inserì lo stesso Augusto quando, in risposta alle istanze di divinizzazione espresse dalle comunità orientali, dispose la sua associazione paredrica nel culto alla dea Roma. Meritevoli di ulteriore analisi risultano le circostanze e le intenzioni che suggerirono tale soluzione compromissoria. Essa infatti salvaguardò Augusto dalle critiche di quelle componenti senatoriali che ne osteggiavano l'apoteosi ma accreditò altresì un'immagine del principe 'patrono dell'Oriente' che ben si attaglia a quel processo di recupero del levante, perseguito nel dopo-Azio all'insegna della riconciliazione.

Il grado di spontaneità nell'istituzione del culto associato, soprattutto in Occidente, diviene, da Augusto in poi, problema per il quale si impone operare una verifica. Legittimo è infatti il sospetto che il principe e i suoi successori incoraggiassero e pilotassero tali iniziative culturali al fine di valersi della mozione religiosa per perseguire i loro obiettivi di governo. E, in almeno un caso, l'istituzione del culto della dea Roma ed Augusto assume i sicuri connotati di un veicolo di colonizzazione politico-religiosa: quando, presso *Lugdunum*, su iniziativa di Druso, il nuovo culto sostituisce, ricalcandone le consuetudini rituali, quello del dio nazionale Lug⁵.

GIOVANNELLA MARRONE

⁵ Liv. *epit.* 139; Strab. IV 3, 2; Suet. *Claud.* 2; Cass. Dio LIV 32. Sull'argomento P. GUIRAUD, *Les assemblées provinciales dans l'Empire romain* Paris 1887.